

## LETTERA TERZA

AD ANTONIO BANFI

Professore incaricato dell'Istituto Superiore di Magistero di Firenze

Chiarissimo Professore,

quando ho visto il Suo nome in calce alla recensione del recente volume di Mgr. Mario Sturzo: *Il pensiero dell'avvenire* (Trani, Vecchi, 1930), pubblicato nel fascicolo di dicembre di *Civiltà Moderna del Codignola*, ho pregustato una lettura ghiotta; gli scritti di Mgr. Sturzo rappresentano un interessante tentativo (per quanto per me erroneo nel fondamento ed erroneo nel metodo) di critica dell'Idealismo e di rinnovazione della Scolastica. Ella è uno studioso serio ed un rappresentante autorevole dell'Idealismo italiano (tanto che nel recente concorso per una cattedra universitaria di Storia della filosofia moderna io Le ho dato il mio giudizio favorevole e il mio voto quale terzo ternato, avanti a molti altri concorrenti pure degni. È tanto raro che gli idealisti prendano ad esaminare la Scolastica, per la quale affettano un disprezzo ricco di sussiego, che il trovarne uno, stimato come studioso serio, che si prende la briga di meditare un volume di uno Scolastico, eccitò in me curiosità ed interesse. Se non che, a mano a mano che procedeva nella lettura, mi si veniva rafforzando nella mente ciò che il Gentile ha scritto di recente nel *Giornale critico della filosofia italiana a proposito della Scolastica*. L'illustre filosofo attualista, come Ella ben sa, ha scritto, e giustamente, che « in filosofia non è possibile conoscere una parte senza conoscere il tutto ». Giusto. E giusto è pure che « chi dicesse spropositi intorno alla filosofia di Kant e di Leibniz, non potrebbe scansarsi con il dire che egli è professore di Filosofia Scolastica ». Tanto giusto che possiamo anche dire: « chi dicesse spropositi intorno alla filosofia di S. Tommaso od altro Scolastico non potrebbe scansarsi con il dire che egli è professore di Filosofia moderna ». E la ragione la indica il Gentile stesso: « gli spropositi restano spropositi, l'ignoranza ignoranza ». Ora nella recensione del volume dello Sturzo a Lei è accaduto di dire alcuni di questi « spropositi »; almeno questa dannata volta non è uno Scolastico che è colto a dire « spropositi » in fatto di Idealismo; è invece un idealista che li dice in fatto di Scolastica; fatto tutt'altro che raro, così che a Lei non ne può essere mosso rimprovero speciale; Ella è in buona e numerosa compagnia ed ha illustri colleghi!

Ella scrive che per il suo « dogmatismo », teoreticamente « povero ed oscuro di contaminazioni estranee », la Scolastica deve essere esclusa dalle correnti vive della filosofia moderna contemporanea. E, a dimostrarlo, Ella aggiunge che: « ciò che esclude la Neoscolastica dalle correnti vive della filosofia moderna contemporanea, è proprio il suo dogmatismo metafisico radicale, per cui essa esprime una interpretazione o valutazione della realtà, assunta come assoluta in nome di una tradizione o di una autorità extraspeculativa, secondo un sistema chiuso di concetti in cui s'è irrigidita la problematica filosofica. La filosofia moderna ha invece una duplice opposta condizione. Da un lato, essa chiede che la vita spirituale sia lasciata valere nella ricchezza e complessività dei suoi rapporti e dei suoi significati e perciò è disposta ad apprezzare dogmatismi metafisici anche più ingenui, purché esprimano nuovi gradi e direzioni di esperienza e di coltura, da valutarsi appunto entro tali limiti. Dall'altro essa esige assoluta autonomia teoretica, il che significa indipendenza da ogni particolare punto di vista apprezzativo e si manifesta come spirito critico che tende a risolvere le limitate sintesi concettuali in un sistema razionale sempre più comprensivo. Considerato sotto questo aspetto la Filosofia contemporanea, nella sua apparente disorganicità, è ricca e feconda ».

Io Le sarei grato, e con me lo sarebbero tutti i cultori di Filosofia scolastica, se Ella volesse darci la dimostrazione, condotta su testi, che, dagli autori aristotelico-tomisti, le tesi sono affermate dogmaticamente in nome di una tradizione o di una autorità extraspeculativa. Noi tutti Scolastici Le saremmo grati di questa dimostrazione, poichè dalla lettura dei classici della Scolastica, noi riteniamo invece di aver appreso:

1) che le *Somme degli Scolastici* non hanno confuso il campo della Fede e della ragione, del soprannaturale e del naturale;

2) che la Scolastica, specialmente nella sua corrente precipua e dominante, aristotelico-tomista, ha il carattere di una filosofia strettamente e rigorosamente intellettuale;

3) che la stessa Fede, lo stesso ordine soprannaturale, la stessa autorità, là dove vengono dagli Scolastici poste alla base del nostro sapere (ossia nel loro campo specifico che non è quello della filosofia ma bensì della Teologia), sono, prima di tutto, razionalmente provati come veri.

Ella potrà dire che queste dimostrazioni non sono valide; potrà impugnare il procedimento; e sia pure! Ciò che noi gradiremmo si è che Ella ci mettesse avanti un solo classico della Scolastica medioevale o un solo autore dei moderni Scolastici che, seguendo un « dogmatismo metafisico radicale », assuma una « interpretazione o valutazione... come assoluta in nome di una tradizione o di una autorità extraspeculativa ». Io ho timore di dovere aspettare da Lei molto la dimostrazione; perchè queste Sue espressioni mi fanno pensare che Ella non ha dimestichezza di lettura diretta con gli Scolastici, antichi o moderni, e con la loro terminologia, e con la loro storia. Comunque a Lei il dimostrare che io ho torto. Altrimenti tutto ciò resta: « spropositi » ed « ignoranza ».

Ella replicherà che la Sua accusa di dogmatismo si riferisce al realismo della Scolastica, il quale non ha un carattere critico. Ma anche qui le Sue parole non dimostrano una, non dico profonda, ma adeguata conoscenza della filosofia medioevale. Se Ella si sforzasse di approfondire che cosa significa il concetto di essere nel pensiero di S. Tommaso e dei grandi Maestri della Scolastica, se Ella non confondesse i problemi della concezione metafisica dell'essere con quelli che la filosofia moderna solleva solo in quanto trascura il punto di vista della realtà ontologica, se Ella non si ponesse esclusivamente dal punto di vista fenomenico o da quello di una pretesa attività creatrice dello spirito, subito dovrebbe riconoscere che dividere le schiere dei filosofi in due parti: gli eletti, i moderni, i quali hanno senso critico ed autonomia teoretica e sono ricchi di esperienza e di cultura; ed i reprobi, cioè gli Scolastici, i quali sono dogmatici, chiusi nella tradizione, privi di senso critico, schiavi del loro sistema, è un metodo spiccio di fare della storia della filosofia. E vero che Ella, con somma degnazione, aggiunge che taluno ingenuamente e inconsapevolmente afferma correnti nuove di esperienze e di pensiero, ma anche questa concessione non La salva dall'accusa di non avere la benché menoma idea del carattere e dello spirito della Scolastica. Che, se Ella si prendesse la briga di studiare l'analisi concettuale della realtà propria del pensiero aristotelico-tomistico, dovrebbe concludere che certi semplicismi di moda tra gli idealisti quando scrivono la storia della filosofia sono giochetti di frasi fatte, o, se preferisce, giochi di specchietti buoni a illudere chi li adopera o quei poveri scolari ai quali si insegna l'ermetico e sacro linguaggio idealistico. Io La esorto a dedicarsi alla storia della Scolastica leggendo, innanzi tutto, i testi dei classici. Oltre a farsi un'idea dell'idea di essere nella filosofia di S. Tommaso e a capire che cosa vuol dire porsi dal punto di vista ontologico, Ella, procedendo nell'indagine storica, potrebbe fare un'altra scoperta, che potrà giovarLe a comprendere lo sviluppo della filosofia e la libererà (permetta che abbia ritorcere contro di Lei una frase che Ella applica a noi) dal « sistema chiuso di concetti in cui s'è irrigidita » la sua « problematica filosofica ». Mi spiego.

Ella ha appreso dal Suo Maestro, il prof. Martinetti, una idea che Ella ripete: Compito della filosofia, della vera filosofia, « che significa indipendenza da ogni particolare punto di vista apprezzativo e si manifesta come spirito critico », è quello di « risolvere le limitate sintesi concettuali in un sistema razionale sempre più comprensivo ». Esplicare è unificare; e la filosofia, secondo tale concezione, deve assurgere, mediante unificazioni successive, all'unificazione suprema. E sta bene. Studiando il pensiero scolastico alla luce di questo consiglio del suo Maestro, Ella dovrà riconoscere che la metafisica dell'essere, propria della Scolastica, unificava gli esseri per giungere alla sintesi suprema, considerandoli in rapporto con quell'Essere che, avendo in sè la ragione della sua esistenza, spiega sè stesso e gli esseri tutti. Che se taluno abbandona questa via, arrischia di non arrivare mai alla unificazione che il Martinetti le ha fatto intravedere e sperare. Infatti, seguendo il Martinetti, Ella può sì procedere in una ascesa verso un sistema razionale sempre più comprensivo, ma, arrivato al termine, trova... anzichè l'unificazione, l'oscurità. « Noi, Le insegna infatti il suo Maestro a pag. 337 del volume su La libertà, potremo trovare le cause e le ragioni di molte cose nel mondo, ma il mondo, nella sua totalità, ci apparirà sempre come un mistero, come una fatalità senza ragione, come un caso ». Valeva la pena di sprezzare orgogliosamente la metafisica dell'essere, abbandonare il principio unificatore che essa ci offre, per finire in una misteriosa unificazione, dove le tenebre sono fitte e dove non c'è più speranza di luce?

Ella chiude la sua recensione con paterni consigli ai buoni ed ingenui Scolastici. E io sono uno che ascolta sempre volentieri e compunto consigli ed ammonimenti. Approvo dunque. « Per intanto i filosofi continueranno per la loro via, che è quella di pensare liberamente, cioè efficacemente, senza ascoltare i consiglieri edificanti. Avranno però il di-

ritto di chiedere ad essi, quando ne parlano, un po' più di conoscenza della filosofia contemporanea ».

Permetta che da « consigliere edificante » io Le rivolga il mio bravo ammonimento: « per pensare liberamente », cioè « efficacemente » i filosofi moderni hanno il dovere di possedere, quando ne parlano, un po' più di conoscenza della filosofia « antica ». Questo consiglio Ella potrebbe ripetere in un orecchio al di Lei Maestro, il prof. Martinetti. Ad esempio, questi nel volume già citato, a pag. 348 e 349, afferma che « anche gli Scolastici debbono ammettere in più di un caso la coincidenza della libertà e della necessità ». Io, leggendo i grandi Scolastici, ho sempre imparato che per essi non si dà libertà là dove c'è la coazione estrinseca o una necessità intrinseca. Invece il suo Maestro Martinetti scrive: « I dannati, secondo Alberto Magno, vogliono necessariamente il male, come i beati il bene: e tuttavia questa volontà necessaria è anche libertà perchè è senza coercizione. Così Bonaventura riconosce che la libertà sta essenzialmente nel volere secondo la propria spontaneità: anche un volere immutabilmente e necessariamente diretto verso un fine, può essere libero; la libertà è condizionata unicamente dall'essenza di coazione. Scoto usa la parola libero anche nel senso di « volontario necessario »... Suarez prende spesso la parola libertà nel senso di inclinazione necessaria della volontà verso il bene !... » Caro Professore, non sono i Neoscolastici che hanno bisogno il consiglio di coltivare la storia del pensiero contemporaneo; sono coloro che Ella definisce tout court « i filosofi » che han bisogno di leggere, dico leggere, dico studiare, gli autori di cui parlano. Non ci si può accontentare come fa il di Lei Maestro, il Martinetti, quando deve parlare di un classico della Scolastica, di citare un qualsiasi autore tedesco di una qualsiasi monografia, senza prendersi la briga di studiare sulle fonti; si corre per questa via, il pericolo di foggjarsi gli Scolastici a proprio uso e consumo, come i fantocci delle fiere, per poterli fieramente ed agevolmente abbattere con una palla di stracci !

Dia retta, Ella che è giovane ed ha ingegno, ad un « consigliere edificante »; non ripeta più contro la Scolastica le accuse di « dogmatismo »; non imiti il suo Maestro nel fare la Storia della Scolastica. In tal modo eviterà che si applichino a Lei, e al Suo Maestro, le espressioni dell'On. Giovanni Gentile: « In filosofia non è possibile conoscere una parte senza conoscere il tutto; e chi per avventura dicesse spropositi intorno alla filosofia « di S. Tommaso o di Aristotele » non potrebbe scansarsi con il dire che egli è professore di filosofia moderna; gli spropositi restano spropositi e l'ignoranza ignoranza ». Ella è troppo uomo colto e uomo troppo scaltrito nello studio per voler restare nell'ignoranza o per dire spropositi.

Con l'augurio che Ella si ponga allo studio della filosofia « non moderna » mi dico suo

dev.mo AGOSTINO GEMELLI O. F. M.

Gennaio 1931.